



Premio Energheia Lamis I e II



Q u a d e r n i d e l P a r c o



Premio Energheia Lamis I e II



ENERGHEIA
ASSOCIAZIONE CULTURALE



Quaderni del Parco n. 7

Supplemento al n. 9 di [info@parcomurgia](mailto:info@parcomurgia.it)
Anno III Registrazione Tribunale di Matera
n. 208 del 11 aprile 2003

In distribuzione gratuita

*Periodico di informazione
del Centro di Educazione Ambientale
dell'Ente di Gestione del Parco
Archeologico Storico Naturale
delle Chiese Rupestri del Materano*

Via Sette Dolori, 10 Matera 75100

Tel. 0835.336166 fax 0835.337771

info@parcomurgia.it www.parcomurgia.it

Direttore: Roberto Cifarelli

Direttore responsabile: Franco Martina

Consiglio direttivo:

Roberto Cifarelli (presidente),

Giuseppe Montemurro (vicepresidente),

Pio Acito, Cosimo Mongelli, Nicola Letizia,

Giovanni Schiuma, Antonio Trevisani

Direttore del Parco: Salvatore Vito Valentino

Illustrazione copertina: Pino Oliva

Impaginazione: Giuseppe (Pino) Losito

Foto pag. 4: Archivio CEA Matera

Stampa: Antezza Tipografi srl Matera

INDICE

- 4 Prefazione DI ROBERTO CIFARELLI
- 6 Autori prima edizione
- 8 Presentazione prima edizione
- 9 Ai tempi di Biagio DELLA III D MARCONI
- 10 La vita dell'epoca DELLA III D MARCONI
- 11 Una giornata di nonno Biagio DELLA III D MARCONI
- 12 Storia della Rossa e del suo amante DI FRANCESCA LEO
- 14 Vita tra jazz e masserie DI GIULIA PANETTA
- 15 Da un lupo all'altro DI ROSSELLA RUBINO
- 16 Vita tra jazz e masserie murgiane DI GIUSEPPE SCATTAGLIA
- 17 La gita sulla Murgia materana DI MICHELA TROITO
- 18 Autori seconda edizione
- 19 Presentazione seconda edizione
- 20 Un'amicizia particolare DI ANTONIO ESPOSITO
- 21 Murgia All Stars vs Olimpique Stelvio DI FRANCESCO LISANTI
- 22 La leggenda della crepis DI MILENA LO RUSSO
- 23 Una pianta per amico DI FRANCESCA MAINO
- 24 La malva... un fiore prodigioso DI MARIANGELA PAPANGELO
- 25 Tanti fiori speciali per un pic-nic DI NUNZIA BRAIA
- 26 Il principe e la strega DI MICHELE CANCELLIERE
- 27 La fata sulla murgia DI ALESSANDRA CASTELLANO
- 28 Le tre sorelle della Mena DI CATERINA COLONNA
- 29 Storia dei frutti, aromi ed erbe della murgia materana DI GIUSEPPE DE LUCIA,
VINCENZO DE LUCIA, COSIMO MARROCCOLI
- 30 Il rapimento DI GENNARO FIAMMA
- 31 La corsa DI RODOLFO GIAMPIETRO
- 32 La fanciulla e le piante DI MELANIA LAPOLLA
- 33 L'agnellino ferito DI DAFNE MONTEMURRO
- 34 Il falco grillaio e il pastorello DI MARTINA MORELLI
- 35 Storie da erbe, frutti e aromi della murgia DI DAVIDE PAPAPIETRO
- 36 La vita sulla murgia DI MARIA GIOVANNA PEZZOLLA
- 37 La malva magica DI ELIANA PLASMATI





Un premio letterario per scrittori “in erba”, così abbiamo definito l’Energheia Lamis; un concorso riservato agli alunni delle scuole dell’obbligo del territorio di influenza del Parco della Murgia Materana.

Una modalità educativa che ben si integra con la programmazione delle attività didattiche delle scuole e contemporaneamente utile per trasmettere, facendole conoscere, le peculiarità antropologiche, degli usi e costumi della nostra gente, nonché le valenze ambientali, naturalistiche e storiche dello splendido paesaggio che ci circonda.

La pubblicazione dei racconti delle prime due edizioni del Premio rappresenta la modalità per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla nascita del nuovo evento culturale: l’associazione Energheia, il Centro di Educazione Ambientale del Parco, i tanti docenti e gli alunni delle varie scuole e le giurie delle due edizioni.

Essa rappresenta, però, anche il momento di lancio della terza edizione, quest’anno dedicata al tema *I racconti dei Pellegrini lungo i tratturi della Murgia attraversando chiese rupestri, briganti e natura* e riservata agli alunni delle terze, quarte e quinte classi delle elementari e delle scuole medie.

Il Parco è determinato nel portare avanti questo piccolo progetto dalla enorme significatività, nella consapevolezza che il recupero e la valorizzazione della nostra identità sono un nostro specifico dovere, perché siamo convinti che il futuro, il nostro futuro, ha radici ben piantate nel passato.

Roberto CIFARELLI

Presidente Parco della Murgia Materana

Premio Energheria Lamis

Prima edizione 2003

Vita tra jazz e masserie murgiane - racconti a quattro mani

La giuria del Premio Energheria Lamis 2003: Antonella Manupelli, Michelangelo Morano, Mario Tommaselli.

Gli insegnanti: Maria Ambrosecchia, Lucrezia Annese, Anna Antonicelli, Marilena Antonicelli, Antonia Carlucci, Rosanna Cellamaro, Anna Dicaro, Angela Giannini, Marilena Latorre, Giovanna Leone, Annunziata Locilento, Rosa Masciandro, Anna Murrone, Vita Maddalena, Immacolata Papapietro, Anna Pugliese, Angela Rozzi, Maria Antonia Scazzariello, Anna Maria Schiavone, Maria Schiuma, Porsia Selvaggi, Paola Valentino.

I circoli didattici: I Circolo Santeramo (BA), Istituto Comprensivo Plesso "G. Lombardo Radice" Ginosa (TA), Istituto Comprensivo "S. Giovanni Bosco" Ginosa (TA), Plesso Serra Venerdi "F. S. Nitti" Matera, Plesso "G. Minozzi" Matera, Plesso Cappelluti Matera, III Circolo Didattico "G. Marconi" Matera.

Gli scrittori in erba: Daniela Afferri, Flavia Ambrosecchia, Bruno Annunziata, Giampiero Basile, Michele Basile, Davide Battista, Simona Berardino, Tiziana Buono, Marianna Buonsanti, Anna Lisa Calbi, Tommaso Calculli, Claudia Caponio, Alessandra Castellano, Corinna De Pasquale, Paola De Ruggieri, Michela Di Cuia, Antonia Carmen Di Gregorio, Angelica Di Liddo, Rosanna Di Nardo, Ilaria Di Paola, Davide Di Simino, Antonio Esposito, Annalisa Giove, Daniele Grieco, Marika Iacobucci, Benedetto Lamacchia Acito, Orazio Lella, Francesca Leo, Gianluca Lionetti, Francesco Lisanti, Ida Lonigro, Giacomo Lorusso, Anna Lo Schiavo, Francesca Maino, Tania Malvani, Francesco Matarrese, Brigida Matera, Michele Melluso, Beatrice Montemurro, Dafne Montemurro, Stefania Montemurro, Vittorio Montemurro, Beatrice Moramarco, Martina Morelli, Ada Nicoletti, Giulia Panetta, Marco Papapietro, Michele Pignalosa, Eliana Plasmati, Emanuela Plasmati, Rossella Rubino, Giuseppe Scattaglia, Maria Bruna Stella, Paolo Toritto, Elena Tortorelli, Annastella Tritto, Michela Troito, Luigi Viola.

I nonni e gli zii: Agatina, Angela, Carlo, Ciccio, Biagio, Giuseppe, Francesca, Giove, Pietro, u'Paretare.

Quanti hanno collaborato: Eustachio Ambrosecchia, Eustachio Antezza, Sandra Bia, Francesco De Lellis, Angelo Guida, Rosanna Iacovone, Antonella Lamanna, Paolo Montagna, Rita Montinaro, Liliana Morelli, Pino Oliva, Iolanda Orsi, Brunella Perrone, Angela Riccardi, Giovanni Vizziello.

Regione Basilicata

Regione Puglia

Provincia di Matera

Comune di Matera

Comune di Montescaglioso

Legambiente

Centro di Educazione Ambientale

Adecom

Coordinamento: Felice Lisanti, Rossella Montemurro

www.energheria.org

Ibambini, la scrittura, la Murgia. Sono stati i protagonisti della prima edizione del premio Energheia Lamis promosso per permettere ai più piccoli di scoprire tutta la ricchezza di un territorio che molti di loro hanno imparato a conoscere e ad apprezzare proprio con questa iniziativa. L'entusiasmo di scrivere racconti "a quattro mani" ascoltando i ricordi, le testimonianze, gli aneddoti di quanti sulla Murgia hanno vissuto ("Vita tra jazz e masserie murgiane" è stato il tema di questa prima edizione) trapela dagli elaborati finalisti. Perché la Murgia, nei racconti dei bambini, è tornata ad animarsi con i pastori, gli jazz, il lavoro quotidiano: a metà tra favola e cronaca, storie spesso narrate senza dare troppa importanza alla forma, non dimentichiamoci che gli autori sono studenti delle scuole elementari.

Spontaneità e semplicità, infatti, sono state le caratteristiche che la Giuria ha voluto premiare. Certo, non sono mancati elaborati stilisticamente perfetti ma proprio perché troppo curati (sicuramente grazie alla supervisione di un adulto) si è preferito lasciare spazio ai testi che racchiudono tutta la freschezza e l'ingenuità (errori compresi) dei più piccoli. Di questa sperimentazione letteraria voluta dall'associazione culturale Energheia e dall'Ente Parco della Murgia Materana rimangono la soddisfazione per aver regalato stupore, dopo la scoperta di un posto così suggestivo a pochi chilometri da Matera, l'orgoglio per aver dato ai bimbi la possibilità di partecipare a quello che probabilmente è stato il loro primo concorso letterario. Conquiste, insomma, non indifferenti.

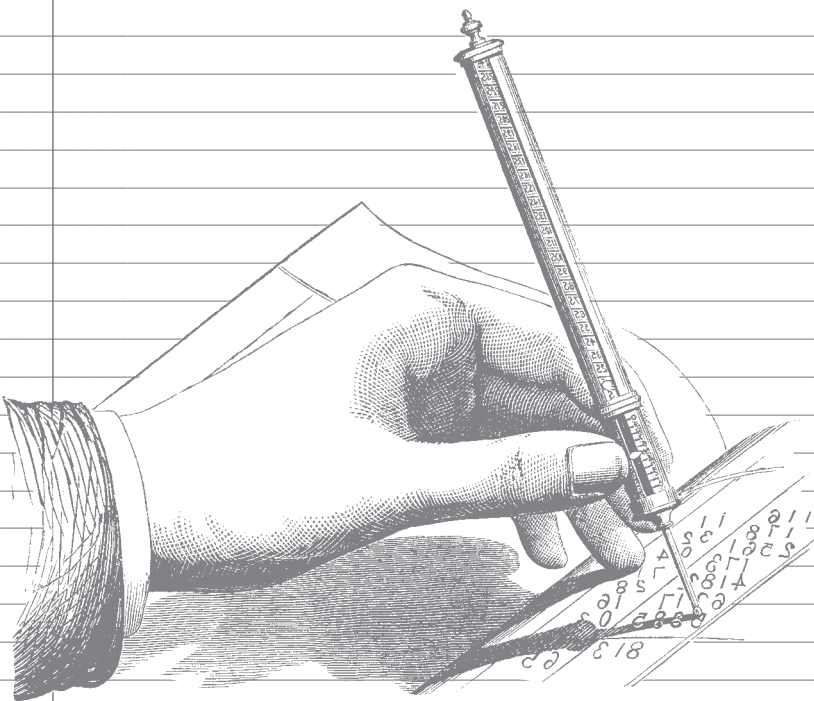
ROSSELLA MONTEMURRO
Presidente Energheia

Motivazioni

L'iniziativa Energheia Lamis si segnala per l'occasione offerta alle classi e alle insegnanti di misurarsi con l'insieme di conoscenza e di valori trasmessi dal racconto popolare, recepita con entusiasmo da tutti i partecipanti.

Particolari segnalazioni meritano gli elaborati della III D della scuola elementare Marconi, III circolo di Matera e, tra questi, una menzione speciale al racconto intitolato "Ai tempi di Biagio" per la spontaneità e incisività narrativa.

La Giuria del Premio Energheia Lamis 2003



Ai tempi di Biagio

III D MARCONI

Come è bello abitare in queste case moderne! Con tutte le comodità: camere arredate elegantemente, letti comodi con soffici materassi e caldi piumini.

Meno bello sarà stato per i nostri nonni, che vivevano in un'unica stanza, letti scomodi con materassi di paglia senza riscaldamento. L'unica fonte di calore era un piccolo braciere. Tanto tempo fa viveva un bimbo di nome Biagio di otto anni, piuttosto alto e magrolino con occhi azzurri e lucenti. Era un bambino molto vivace e chiacchierone e molto giocherellone. Era un bambino poco fortunato perché non andava a scuola, abitava in uno jazzo, quello di Frosino sulla Murgia Timone.

Lui come tanti altri bambini era un pastorello che ogni giorno portava il suo gregge al pascolo. Biagio ogni mattina si svegliava alle tre con l'aiuto di una lanterna al petrolio, perché era ancora buio, svegliava le sue pecore con voce assonnata.

"Rvghiatv ca ma part!".

Con l'aiuto del cane si avviavano al pascolo. Un giorno Biagio durante il suo pascolo si sentiva molto stanco perché la notte precedente non era riuscito a dormire perché aveva partorito una pecora un bellissimo agnellino. Biagio, stanco, si appisolò sotto i piedi di un grande albero, insieme al suo cane. Risvegliatosi vide il suo gregge allontanarsi e con un grande salto, si alzò, e iniziò a correre e raggiunse le sue pecore. Il suo cane riuscì a raggiungere il gregge e Biagio con preoccupazione le contò, ma ne mancava una. Iniziò a cercarla di qua e di là senza successo, allora decise di urlare a gran voce: "Oh pechr... ma! Oh pechr... ma!". Quasi gli veniva da piangere perché ormai diventava buio e il resto delle pecore belavano perché volevano tornare nel proprio ovile.

Suo padre incominciò a preoccuparsi ed iniziò a cercarlo gridando a gran voce: "Biasn! Biasn! Biasn!". Ad un certo punto sentì singhiozzare, era proprio il suo Biagio, piangeva dalla disperazione di aver smarrito una pecora proprio quella che aveva partorito la notte precedente. Suo padre in un grande abbraccio lo rassicurò dicendo: "La tua pecora è tornata all'ovile perché aveva bisogno del suo agnellino".

Insieme tornarono allo jazzo canticchiando. Lo jazzo è un antico ovile, recintato da un muro che serviva a proteggere le pecore dagli aggressori. Era uno jazzo semirupreste, parte scavato nella roccia e parte costruito.

Lo jazzo era abitato dalle pecore e dai pastori, il cortile esterno era in pendenza così non c'era ristagno di acque. Il piccolo Biagio ritornato a casa contento di non aver perso la sua pecora si sedette a tavola per cenare e la madre diceva con un sorriso: "Mitt un piot a rugn che l'acqu strugn".

Erano tutti felici di ritrovarsi insieme davanti ad un piatto caldo.

Biagio stanco, si accucciò nell'angolo della sua mangiatoia su un letto di paglia, dicendo a tutta la famiglia: "San Gesucrus!".

La vita dell'epoca

III D MARCONI

All'epoca, il risveglio dei bambini non era come quello di oggi; noi ci alziamo quando il sole è già alto, da un letto comodo, un cuscino morbido e lenzuola ricamate di tutti i colori. I pastori, invece, si alzavano alle tre, quando era ancora buio, in una stalla piccola e umida e da un letto fatto di paglia o di foglie di granturco. Non facevano colazione a base di biscotti al cioccolato e di altre cose dolci, ma mangiavano la cialledda, detta in dialetto.

Nonno Biagio, quando aveva otto o nove anni come noi, aiutava il papà nell'allevamento di un gregge di pecore. Lo jazzo, comprende l'ovile delle pecore, tante altre stanze tutte umide e annerite dal fumo del camino e della cucina antica.

Un giorno, Biagio andò come sempre, al pascolo delle pecore. Man mano che camminava il sole saliva nel cielo. Arrivato in un prato fiorito e tutto colorato, decise di fermarsi con le sue pecore e lavorare un pezzo di legno che gli aveva dato il massaro per ricavarne una bella pipa.

Così si sedette all'ombra di un albero e cominciò il suo lavoro. Dopo un'oretta decise di contare le sue pecore; conta e riconta, ne mancavano ben due, proprio quelle che dovevano in quei giorni partorire. Subito pensò al massaro che si arrabbiava, perciò la disperazione lo convinse ad andare a cercare le pecorelle.

Mentre si rigirava per i campi, fischiava a destra e a sinistra, ma all'improvviso un belare veniva da una caverna abbandonata; per questo Biagio corse fino lì e ritrovò le sue pecorelle circondate da quattro agnellini. Tanto felice, se li mise sulla spalla e tornò dal massaro, il quale, ascoltando l'avventura di Biagio, pensò di premiarlo con un cucchiaino fatto con del legno apposta per lui.

Al tramonto, Biagio e il suo papà erano già a tavola per la cena.

Mangiavano, minestra di legumi. Dopo andavano a dormire stanchi morti come erano.

Una giornata di nonno Biagio

III D MARCONI

La vita dei vecchi tempi a confronto a quella di oggi è molto cambiata. Nonno Biagio da piccolo era un bambino molto vivace, con capelli ricci neri e gli occhi grandi e vispi. A quei tempi si iniziava a fare il pastorello all'età di otto anni.

Il piccolo Biagio si alzava tutti i giorni alle due e con una lanterna andava a svegliare le pecore.

"Rvgt! Rvgt!". Urlava.

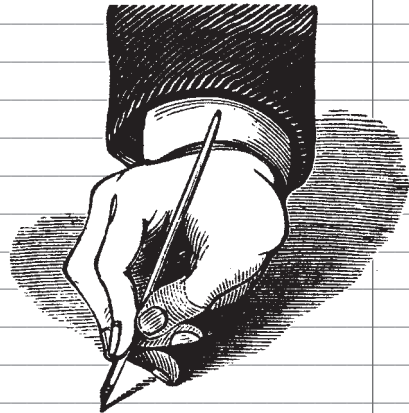
Con il freddo gelido dell'alba partiva per portare le pecore al pascolo, sulle valli e nei prati. Vivevano nello jazzo che era il ricovero delle pecore e dei pastori, il letto che avevano era un mucchio di paglia arruffata.

Biagio, nel frattempo che le pecore pascolavano guardava le nuvole e dava loro forme inventandosi delle storie.

Biagio, quando tornava a casa trovava il padre che preparava la cialda dicendo: "Piatt arrugn ca l'acq strugn". E così si mangiava.

Solo quando andavano a dormire facevano una piccola preghiera. Prima di andare a dormire dovevano rinchiudere le pecore nello jazzo e si dovevano assicurare che tutte le pecore dormissero.

E così si concludeva la giornata dei pastori.



Storia della "Rossa" e del suo amante

FRANCESCA LEO

⁶⁶ Un tempo tra le pietre della Murgia e i fitti boschi viveva una bellissima donna chiamata la Rossa per il colore dei suoi capelli, che capeggiava una banda di predoni della Murgia.

Si innamorò di un uomo che, ventura volle, si aggregò ai banditi anche se ben altre erano le sue speranze. Chiamerò l'uomo Teo Mistrale essendo i suoi successori ancora viventi e che non apprezzerebbero se sappia siano i discendenti di un bandito.

Era un giovane "massaro" di sicuro avvenire e ben voluto dai lavoratori che dirigeva, ma un giorno il "ualane", super visore dei lavori gli proibì di festeggiare con i contadini il giorno del raccolto poiché ciò avrebbe comportato troppe spese.

Ma Mistrale aveva già dato la sua parola che il "capo ualane", così si chiamava la cerimonia, ci sarebbe stato a costo di rimetterci di tasca sua. Il "ualano" imbestialito schiaffeggiò Mistrale. Un colpo di "friscarule", coltello acuminatissimo, regolò la vicenda... il "ualano" morì all'istante e Mistrale fuggì nel bosco...

Si sentiva umiliato ad aver compiuto un gesto simile e gli sembrava che anche le secolari querce ridessero di lui. Di notte dormiva in qualche trullo abbandonato e di giorno si spostava per confondere le tracce ai suoi eventuali inseguitori.

Il bosco era il suo migliore nascondiglio: la moltitudine degli alberi non permetteva un facile ritrovamento e fu proprio nel bosco che un giorno... Era l'alba, gli alberi erano ancora immersi in una fitta nebbiolina che inumidiva il terreno e ne faceva esalare un inebriante profumo di erba fresca.

I primi raggi del sole creavano pulviscolo dorato che filtrava a fasce tra le chiome degli alberi. Mistrale procedeva liberando il suo percorso dai rami delle rampicanti che naturalmente si intrecciavano e occupavano il sentiero. Da lontano intravide una sagoma umana, si nascose nella fitta vegetazione e aspettò.

La sagoma avvicinandosi si delineò nella persona di una donna dai capelli rossi. La seguì e una volta apparso alla sua presenza, fra i due fu spontaneo una simpatia immediata. Diventò membro della sua banda e amante della "Rossa".

Mistrale nel volgere di pochi giorni fu un bandito per la legge, un eroe per i pastori avendo saputo difendere il suo e il loro onore, un amore per la Rossa. I colpi della banda si fecero sempre più audaci e ad ogni impresa si nascondevano in una masseria con l'appoggio del proprietario.

Ma le cose non tardarono a complicarsi e pochi anni dopo la felice unione, Mistrale venne ucciso in un agguato tesogli dal "massaro" della masseria. A sua volta questi fu ucciso dal proprietario desideroso di impossessarsi della bisaccia, che lo sventurato bandito portava sempre con sé perché piena d'oro.

Il duplice assassinio avvenne, in mancanza di testimoni, nell'aia della masseria. Sembra che il subdolo proprietario, pur essendosi impossessato della bisaccia, non

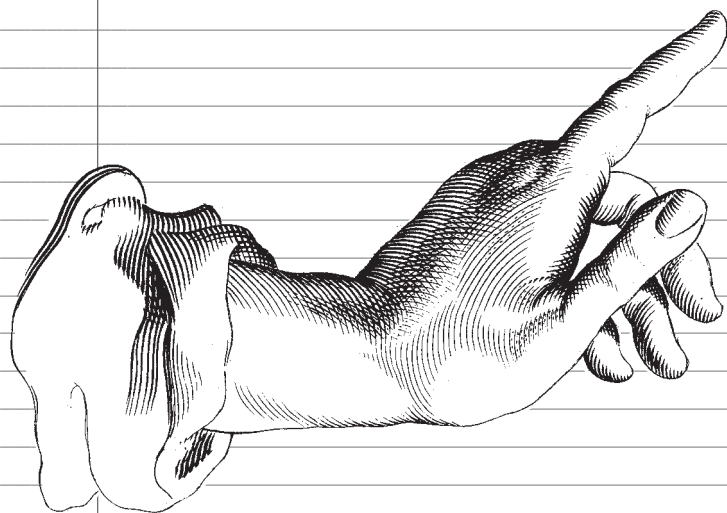
sia riuscito a spendere una moneta. Si dice che la bisaccia sia ancora celata nei pressi della masseria. La Rossa e i suoi banditi si nascosero nei boschi rimpiangendo l'una il suo amore, gli altri un uomo coraggioso, assassinato a tradimento.

Dopo qualche mese la banda venne scovata dai gendarmi e sgominata. I pastori parlarono a lungo nelle sere d'inverno attorno al fuoco, della Rossa e del suo Mistrale. Se ne rivissero le vicende, si ingigantirono i fatti. Ancora oggi c'è chi cerca la bisaccia".

E' tardi, il sole tramonta e i suoi raggi giocano tra i massi, i muretti a secco e le ferule.

E' ora di andare a casa!

Ok! Ma domani, nonno, promettimi che verremo anche noi a cercare la bisaccia. Mi hai incantata col tuo racconto e... questi jazzi e masserie si sono "vestiti" di storia.



Vita tra jazzì e masserie

GIULIA PANETTA

Dall'intervista fatta a mio zio Panetta Giuseppe, vecchio pastore, ho potuto notare la differenza tra la vita che si conduceva un tempo e quella di oggi. Lui ha raccontato, anche se con parole sue e in dialetto la sua vita sin dall'età di nove, dieci anni.

Sin da piccolo ha lavorato nelle grandi masserie di Montedoro e di Tarantini ad accudire gli animali. Dal suo racconto si può capire che prima i pastori erano trattati come schiavi, cioè iniziavano il lavoro, che consisteva nel portare al pascolo capre, mucche, cavalli, dalle tre del mattino e terminava alle ore 21.30. In queste masserie che chiamavano "casali" lavoravano la terra, cagliavano e vivevano male, perché anche se i padroni sembravano bravi, li trattavano a loro piacimento. Mio zio dice che prima per loro erano tempi duri, dovevano solo lavorare come ciucci.

Quando si sposavano ogni mese o ogni quindici giorni tornavano a casa e portavano la paga che piaceva al padrone dare. Mi ha anche detto che lui non tornerebbe mai indietro. Oggi, la vita del pastore è meno dura.

Io ho uno zio che abita in una masseria sulla murgia, un posto stupendo tra la Murgia e la pineta. Lui ha delle capre, delle mucche, maiali. Qualche volta mi sono trovata lì e sono andata con loro al pascolo, per me è stata una esperienza meravigliosa e ho potuto notare che i pastori di oggi sono più fortunati perché non si alzano più la mattina presto e non stanno dalla mattina alla sera al pascolo. Se piove agli animali fanno le mangiatoie; per pulire il letame hanno trattori e altri tipi di macchinari; mungono con la mungitrice e cagliano in un modo più igienico e confortevole. Sono fortunati anche perché non stanno più sotto un padrone ma per conto loro e poi vivono con le loro famiglie. Io la cosa che ho potuto notare anche dall'intervista è che prima erano più educati e rispettosi, invece ora ce ne sono poche di queste persone. Erano anche più attaccati agli animali, dormivano pure con loro. Però adesso sono più svogliati di prima.

L'esperienza che auguro a tutti è quella di fare per un giorno il pastore nella meravigliosa Murgia dove c'è da scoprire molto e di andare a visitare le vecchie masserie che hanno trasformato in agriturismo come quella del Girifalco.

Da un lupo all'altro

ROSSELLA RUBINO

Molto tempo fa nelle masserie lavorava tanta gente, perché ogni masseria comprendeva i campi, lo jazzo, le stalle e diversi locali utilizzati alcuni come magazzini o deposito per attrezzi, altri per la lavorazione dei formaggi ed altri ancora come abitazioni.

Una di queste masserie apparteneva al mio bisnonno e mio nonno mi ha raccontato che quando avevano le pecore c'erano nella masseria parecchi pastori, fra i quali anche dei ragazzini della mia età che aiutavano i pastori a condurre le pecore al pascolo.

D'estate le pecore venivano lasciate nel recinto all'aperto e anche i pastori dormivano nello jazzo.

Una notte il gregge fu assalito da un lupo affamato e i pastori accorseo immediatamente richiamati dal belare delle pecore e dall'abbaiare dei cani. Il lupo fuggì nel bosco vicino lasciando le povere pecore spaventatissime, due di loro uccise e un'altra soltanto ferita ma destinata anch'essa a morire.

Il giorno dopo il mio bisnonno diede ordine ai pastori di buttare i resti delle pecore sbranate dal lupo e di mangiare la carne della pecora ferita; così, mentre tutti gli operai andarono al lavoro, uno solo rimase nella masseria per pulire e cucinare la carne della pecora.

Quel giorno gli operai lavorarono con l'acquolina in bocca pensando all'insolita cena che li attendeva.

Il cuoco, che a mio nonno è rimasto nella memoria per il suo grosso pancione, quando cominciò a sentire il buon odore della carne cotta ne assaggiò un pezzettino, poi un altro e poi un altro ancora e ogni volta rimetteva gli ossi spolpati nel pentolone.

A sera, quando tutti erano pronti con il loro "wawattidd" (coppa di terra cotta) in mano a ricevere la prelibata cena, il mio bisnonno si avvicinò al pentolone per distribuire la carne ma ben presto si accorse che il mestolo si riempiva soltanto di ossi e brodaglia, allora lanciò un'occhiataccia al cuoco e molto amareggiato esclamò: "Da un lupo l'abbiamo salvata e nelle fauci di un altro lupo l'abbiamo buttata!".

Allora tutti si alzarono e andarono a prepararsi la "cialledda" come le altre sere imprecaando contro il cuoco, mentre l'odore della carne continuò a tormentarli per tutta la notte.

Vita tra jazzì

GIUSEPPE SCATTAGLIA

Il nonno Giuseppe, sulla sedia a rotelle, immerso nei suoi pensieri ripercorre il suo passato.

La mia intervista sui tempi della sua giovinezza lo rincuora un po', perché finalmente si sente utile. Ricorda di quando era bambino, della sua infanzia trascorsa nella campagna di suo nonno, Cardinale Donato, mio trisavolo, di quando scorrazzava e si divertiva con poco nel grande "jazzo" della masseria Jesce, con oggetti fatti di materiale povero.

Un giorno il nonno trovò due pezzi di fusto di ferula, una pianta spontanea della Murgia, e cominciò a giocare divertendosi a incastrarli, come nei moderni giochi di costruzione.

All'improvviso il massaro Ciccio, che governava il gregge del mio trisavolo, lo rimproverò bruscamente e gli strappò quello strano giocattolo. Il nonno Giuseppe aggiunge che solo da grande avrebbe capito che cosa fosse successo: quegli strani legni regolavano i rapporti di lavoro tra operaio o (massaro) e padrone.

Questo oggetto, in pratica, era un promemoria particolare: fungeva da registro e si chiamava "la taglia" e "la frontale" o "la cont".

Non si usava, quindi, né carta e né penna e per il suo utilizzo non c'era bisogno di saper leggere e scrivere.

Si incideva la scrittura numerica sul fusto della ferula tagliata a metà quasi per intero; in questo modo i due pezzi combaciavano in modo perfetto ed unico in modo da evitare imbrogli.

Una metà era poi conservata dal padrone e l'altra metà, perfettamente identica, veniva affidata al lavoratore. Nella parte estrema non tagliata si incidevano le iniziali dell'operaio.

Al momento della riscossione della paga si presentava la frontale sulla quale il padrone segnava, a numeri romani, le giornate di lavoro e contemporaneamente si registrava anche sulla taglia dopo avere incastrate le due parti.

La gita sulla murgia materana

MICHELA TROITO

🕒 Giovedì 27 marzo abbiamo trascorso una giornata sulla Murgia materana in compagnia di una guida turistica, di nome Vanna.

Ella ci ha spiegato cos'è la Murgia: una collina formata dal calcare e dalla calcarina.

Abbiamo visitato lo jazzo: antico giaciglio per animali e persone.

Esso può essere di tre tipi: rupestre, cioè scavato nella roccia, semirupestre, scavato e costruito o solo costruito con i conci di tufo.

Lo jazzo, che è esposto a sud, inizialmente era una chiesa bizantina e la prima stanza frontale si chiama aula, costituita da una navata: a sinistra era incisa una croce latina e a destra la chiesa bizantina.

Sui muri c'erano degli affreschi, uno di S. Nicola ed uno di S. Falcione.

In fondo c'era una specie di altare chiamato ambone ed il pavimento inizialmente si trovava più in alto rispetto a quello attuale.

Fuori dalla chiesa venivano sepolti in piccole fosse i resti dei monaci, dopo la loro morte.

Nel 1800 il posto venne abitato dai pastori: attraverso piccole finestrelle si contavano e mungevano le pecore, mentre in una stanza si accendeva il fuoco per preparare il formaggio.

Da alcuni fori situati in alto entrava l'acqua piovana, che veniva raccolta in una cisterna ed utilizzata per usi domestici.

La vita dei pastori era piena di sacrifici.

La mattina si svegliavano alle 4.30 e mungevano le pecore; alle 8.30 facevano colazione e mangiavano la "cialleda". Quindi portavano al pascolo il loro bestiame. Le mucche procedevano davanti a tutti, seguivano le pecore e più dietro le capre. La sera riportavano le greggi all'ovile ed andavano a dormire su uno scomodo materasso imbottito con foglie di granoturco: non c'era molta pulizia e spesso nel latte c'erano le cimici, che provocavano prurito.

I pastori portavano sempre insieme il coltellino ed il bastone. Le mogli cucinavano ed i figli aiutavano il padre.

In compagnia di Vanna abbiamo visitato anche uno jazzo costruito, dove abbiamo fatto colazione. In seguito abbiamo visto una cappella che apparteneva alla masseria (casino) Radogna. Infine, siamo saliti sul pullman e siamo ritornati a scuola. Per me questa giornata è stata veramente bella.

Premio Energheia Lamis
Seconda edizione 2004
Storie di erbe, frutti e aromi della murgia

La Giuria del Premio Energheia Lamis 2004:
Pio Acito, Antonella Manupelli, Rita Pomarici.

Gli scrittori in erba:

Daniela Afferri, Anna Barbaro, Vito Michele Basile, Salvatore Batta, Simona Berardino, Maria Teresa Bia, Nunzia Braia, Annalisa Calbi, Tommaso Calculli, Jacopo Calderola, Michele Cancelliere, Claudia Caponio, Giovanna Carlucci, Maria Bruna Carlucci, Alessandra Castellano, Santino Castelli, Mariano Centonze, Caterina Colonna, Eustachio Cuscianna, Lucia Dattoli, Federica Debernardis, Giuseppe De Lucia, Vincenzo De Lucia, Paola De Ruggieri, Giovanni Di Gioia, Daniela Di Lallo, Alessia Dimola, Paolo Di Noia, Ilaria Dipaola, Davide Disimino, Antonio Esposito, Giuseppe Fabiano, Arianna Festa, Sabrina Festa, Gennaro Fiamma, Ludovica Frangione, Luca Genovese, Erica Giacoia, Rodolfo Giampietro, Maria Grieco, Marica Iacobucci, Rossella La Casa, Benedetto Lamacchia, Melania Lapolla, Gabriella Lionetti, Gianluca Lionetti, Francesco Lisanti, Ida Lonigro, Antonio Loperfido, Milena Lo Russo, Giacomo Lorusso, Anna Loschiavo, Daniele Maci, Anna Rita Maino, Francesca Maino, Fabio Maratia, Cosimo Marroccoli, Francesco Martino, Antonio Martoccia, Arianna Miglio, Beatrice Montemurro, Dafne Montemurro, Stefania Montemurro, Beatrice Moramarco, Martina Morelli, Maria Olivieri, Pasquale Paolicelli, Mariangela Papangelo, Davide Papapietro, Marco Papapietro, Rossella Paterino, Maria Giovanna Pezzolla, Antonella Pizzolla, Eliana Plasmati, Emanuela Plasmati, Annachiara Porcari, Nicola Ricciardi, Maurizio Rocco, Angelica Rubino, Rossella Rubino, Andrea Sacco, Margherita Santoro, Giuseppe Scandiffio, Rosaria Scandiffio, Maria Bruna Stella, Annalisa Tataranni, Andrea Tonelli, Elena Tortorelli, Simona Venezia, Maria Venice, Lucia Vespe.

Le scuole partecipanti:

I circolo "P. G. Minozzi" Matera, V Circolo La Martella Matera, VI Circolo "Don Milani" Altamura (BA).

Gli insegnanti:

Gelsomina De Lorenzo, Annetta Di Bari, Maddalena Di Bari, Marilena Latorre, Pasqua Loviglio, Imma Papapietro, Maria Antonia Schiuma, Carla Velletti, Elena Vigoriti, Maddalena Vita.

Quanti hanno collaborato: Eustachio Antezza, Paolo Montagna, Giovanni Vizziello

Coordinamento:

Felice Lisanti e Rossella Montemurro

www.energheia.org

Storie di amicizia tra piantine della Murgia, erbe officinali che giocano a calcio, pecorelle che si raccontano. Fantasia e creatività si intrecciano con le erbe, le piante e i fiori dell'altopiano murgiano. Una seconda edizione del Premio letterario Energheia Lamis, ideato dall'associazione culturale Energheia e dall'Ente Parco della Murgia Materana, all'insegna dell'originalità negli elaborati dei bambini delle scuole elementari.

Se lo scorso anno si denotava incertezza e un po' di difficoltà a "rompere il ghiaccio" davanti al foglio bianco, l'edizione 2004 del Premio si caratterizza per la molteplicità di spunti che i piccoli sono riusciti a trovare accostandosi alla natura della Murgia. Scrittori in erba che finalmente si sentono (e sono) all'altezza grazie ad una maggiore consapevolezza e ad un maggior coinvolgimento.

Non è più la "gara" letteraria fine a se stessa ma un'occasione per presentare un lavoro nel quale niente è improvvisato.

C'è una trama, ci sono i dialoghi, a volte ci sono insegnamenti preziosi proprio come nelle classiche favole.

La tecnica del racconto, quindi, ha conquistato i più piccoli.

E noi siamo rimasti piacevolmente colpiti per l'impegno che hanno dimostrato. Per Energheia obiettivo raggiunto.

Meno distanze tra i bambini e la parola scritta ed un'ennesima conferma: la scrittura è sempre più un'arte senza età e senza confini.

ROSSELLA MONTEMURRO

Presidente Energheia

Un'amicizia particolare

ANTONIO ESPOSITO

Fra una ventosa giornata di marzo in Lucania, quando un seme si posò sulla terra murgiana. Era un piccolo seme di cardoncello.

Passarono i giorni e quel seme diventò una splendida piantina dalle foglie verdi e pungenti, in cima un fiore violaceo che somigliava ad un riccio di mare.

Il carboncello cominciò a guardarsi intorno per capire dove si trovasse.

Accanto a sé scorse un essere verde e filiforme con in cima una specie di chioma che somigliava ad un minuscolo carciofo: era l'asparago.

I due cominciarono a guardarsi con curiosità, erano entrambi giovani e non conoscevano nulla di quel posto. Il cardoncello cominciò ad attaccare discorso: "Tu chi sei?" L'asparago rispose: "Non conosco il mio nome, so solo di trovarmi in una terra sana dove c'è ancora ossigeno per respirare, e tu chi sei?"

Il cardoncello rispose: "Neanche io so il mio nome, sono arrivato qui in una giornata ventosa e credo di aver trovato un bel posto dove poter vivere, qui tutto mi piace, il sole, la terra e persino questi fastidiosi insetti".

L'asparago: "Sì, ci fanno un po' di compagnia, poi guarda non ci manca nemmeno l'acqua per nutrirci, siamo due esseri fortunati".

Da quel giorno i due diventarono grandi amici.

Passavano i giorni e nel parco della Murgia aumentava la vegetazione, i due amici commentavano tanta bellezza. Il cardoncello: "Hai visto quanti nuovi arrivati?".

L'asparago: "Sì, è arrivata la primavera!... Sento degli strani rumori!". Il cardoncello: "Non so cosa siano!... La terra vibra, sono passi di uomini, speriamo che non ci calpestinino!". Si incominciarono a sentire grida e schiamazzi e i due guardandosi teneramente capirono che le loro strade stavano per dividersi.

Due uomini con in mano una busta e un coltello si avvicinarono. Il Primo disse: "Domani si mangia verdura, ho trovato un cardoncello!". Subito dopo, l'altro: "Io ho trovato un asparago, stasera si cena con una buona frittata".

Le due piantine avevano appena scoperto i loro veri nomi ma erano ora costretti a dirsi addio.

Un po' di vento si alzò proprio in quel momento e fece cadere dai loro fiori due semi che si posarono sulla stessa dolce e calda terra murgiana, così nacquero i loro figli e una nuova amicizia si apprestava a nascere.

Racconto vincitore seconda edizione Premio Energheia Lamis 2004

Motivazione: Apprezzata la costruzione nel dialogo tra i due protagonisti, la cui amicizia si consolida nella morte di entrambi, generatrice di vita.

Murgia All Stars vs. Olimpique Stelvio

FRANCESCO LISANTI

C'era grande agitazione nel Parco murgiano. Le piante ed i fiori volevano sfidare i vegetali del Parco Nazionale dello Stelvio ad una partita di calcio. Facevano 24 ore su 24 di allenamenti perché le piante trentine erano molto forti fisicamente. Per fortuna il mister Leccio tranquillizzava tutti, a partire dal bomber Rosa Selvatica, molto agitato. La sfida si avvicina e a Matera le piante preparano striscioni, cori da stadio, motivetti e divise da far indossare ai calciatori.

Sarà una partita di calcio a sette e la Murgia All Stars, così il nome della squadra, ha già una sua formazione: in porta, Timo; in difesa, Menta e Origano; a centrocampo, Malva, Violacciocca Minore e Asfodelo; in attacco, Rosa Selvatica. Ormai è tutto pronto, anche il campo neutro cioè il Parco nazionale d'Abruzzo.

L'arbitro sarà il signor Giglio, dalla Toscana.

E' arrivato il gran giorno; l'Olimpique Stelvio sembra voler schiacciare la squadra murgiana. Comincia la partita, già dopo 5' la squadra trentina è in vantaggio con gran gol di Stella Alpina. Al 15' il raddoppio è firmato su punizione da Genziana. Al 25' l'Olimpique Stelvio segna un altro gol, questa volta con Rododendro. Al 33' il Giglio fischia la fine del primo tempo.

Le cose si complicano per la Murgia All Stars. La squadra, però, nel secondo tempo si dà coraggio. Dopo 8', infatti, Rosa Selvatica segna un gol di testa, il pubblico è in visibilibio. Il raddoppio è firmato da Menta con un tiro da 20 m dopo 18'. Al 23' una bella azione da centrocampo di Violacciocca Minore riequilibra le sorti. Leccio, in panchina, piange di gioia.

Sfortunatamente, al 26' si infortuna Rosa Selvatica, il bomber, molto importante alla squadra in questo momento. Però l'unico in panchina che può sostituirlo è il piccolo Peonia Maschio che subito si offre candidato. A lui saranno affidate le zone offensive; nessuno crede in lui.

All'ultimo minuto di gara c'è un calcio d'angolo per i murgiani. Batte Origano, la palla rimbalza su di un petalo di Peonia Maschio e finisce in rete. La Murgia All Stars ha vinto grazie a Peonia Maschio, molto contento. Incredibilmente sono i vincitori e dopo la partita ritornano tutti a Matera e organizzano una gran festa fino a tarda notte.

Menzione speciale Giuria seconda edizione Premio Energheia Lamis 2004

La leggenda della Crepis

MILENA LO RUSSO

Mille e mille anni fa, sull'Alta Murgia non c'erano fiori, ma solo terra, erba e pietre calcaree.

Un giorno il sole, che a quel tempo veniva chiamato "Crepis", ebbe una strana sensazione: si sentiva solo perché elementi come lui, al mondo non ce n'erano.

Il sole ci pensò e ripensò, giorno e notte, finché gli venne un'idea: creare elementi simili a lui per poter giocare con loro e crearne tanti; voleva che quegli elementi fossero tantissimi.

Crepis, per realizzare questo sogno chiese aiuto a delle amiche, le nuvole.

Crepis e le nuvole iniziarono subito il loro lavoro: le nuvole fecero piovere su tutta la Murgia acqua a catinelle, mentre crepis allungava i suoi raggi sulla terra umida e lasciava cadere una sottile polvere gialla.

Quando ebbero finito il loro lavoro, spuntò un arcobaleno nel cielo, mentre su tutta la Murgia apparvero tanti piccoli fiori gialli i cui petali sembravano raggi di sole luminosissimi.

Crepis fu molto felice perché vide spuntare tantissimi fiori che gli assomigliavano a tal punto che sembravano dei piccoli "soli" e per questo ringraziò le sue amiche nuvole e le invitò a una grande festa.

Anche le nuvole furono molto contente e in onore del sole chiamarono quei piccoli "soli" Crepis.

Da allora sull'Alta Murgia spuntano tanti piccoli fiori, le crepis, che rallegrano le aride colline rocciose.

Menzione speciale Giuria seconda edizione Premio Energeia Lamis 2004



Una pianta per amica

FRANCESCA MAINO

C'era una volta, tanto tempo fa, una famiglia composta da: il papà, la mamma e quattro figli. Il primogenito era un pastore e ogni giorno, portava, sulla Murgia le sue pecorelle, e quando poteva raccoglieva delle piante con le quali si potevano preparare gustose pietanze. Esse erano: gli asparagi, le cicorielle, i funghi, le bietole, i finocchi selvatici, i capperi, la rucola, etc.

Un giorno mentre camminava per un sentiero, vide delle rose selvatiche e volle raccogliergle per regalarle alla sua amata. Si chinò per coglierne una e sentì una vocina che diceva: "Non farmi del male! Non strapparmi dal terreno! Ti prego!". Il ragazzo rimase perplesso non sapendo da dove venisse questa sottile vocina. La vocina si risentì un'altra volta e a quel punto il pastore capì che si trattava di una voce che veniva dalla piccola pianta. Allora chiese: "Perché sei spaventata?". La pianta rispose: "Ero spaventata perché volevi uccidermi!". Il pastore dispiaciuto, chiese scusa alla piantina e ritornò a casa. Per un po' di giorni il pastore non andò sulla Murgia perché voleva chiedere in sposa la sua amata ma non ne aveva mai il coraggio. Un giorno ritornò sulla Murgia e si confidò con la Rosellina selvatica dicendole: "Rosellina, sono disperato, non trovo il coraggio di esprimere i miei sentimenti alla mia amata. Aiutami, dammi un consiglio!". La Rosellina rispose: "Su una zona più isolata della Murgia abita una perfida margheritina. Solo lei può darti i fiori per preparare un infuso che ti servirà a calmarti un po' e a recuperare il coraggio! Forza adesso vai! E... buona fortuna!".

Arrivato sulla Murgia, il pastorello si guardò attorno, vide la perfida margheritina e le chiese: "Potresti darmi gentilmente qualche tuo fiorellino per prepararmi un infuso? Sai, se fossi più calmo, avrei il coraggio di chiedere alla mia amata di sposarmi. La mia amica Rosellina mi ha detto che solo tu hai dei fiori che possiedono questa caratteristica. Potresti aiutarmi?".

La margherita rispose: "Sicuramente la tua amica ti avrà anche detto che sono cattivissima, ma non è così! Io sono buona, prendi tutti i fiorellini che vuoi; poi vai a casa e fatti preparare un buon decotto dalla tua mamma. Adesso corri e fai quello che ti ho detto!". Il pastore fece quello che la margheritina gli aveva consigliato. Si sentì subito tranquillo. Andò a chiedere alla ragazza di sposarlo. Ella, con grande commo- zione, gli rispose subito di sì. Il giorno del matrimonio il pastore andò a dare la buona notizia alla Rosellina che piena di gioia gli disse: "Coglimi subito! Coglimi subito! Così, potrai infilarmi al centro del mazzo di fiori della sposa ed io potrò essere il fiore più bello di tutti gli altri!". Il pastorello la colse e la mise nel mazzo di fiori e rimasero amici per sempre.

Menzione speciale Giuria seconda edizione Premio Energheia Lamis 2004

La malva...un fiore prodigioso

MARIANGELA PAPANGELO

Moltissimo tempo fa, nel periodo in cui esistevano molti castelli, principesse, regine, re, fate e animali, si era diffusa una grave malattia nel villaggio Parisi. Questa malattia poteva essere curata solo con un fiore, il fiore di malva, che si trovava oltre una ripidissima e altissima parete rocciosa. La malattia, diffusa da molti anni, spinse molti coraggiosi ad arrampicarsi su questa parete, ma nessuno ce la faceva e qualcuno non ne ritornava vivo da quella impresa. Poco distante dalla parete rocciosa esisteva un castello, in cui da poco era stato dato alla luce, dalla regina Antonietta e dal re Federico, un bel principino a cui venne dato il nome di Francesco.

Francesco, con il passare del tempo, diventava sempre più grande, forte e coraggioso. Un giorno, Francesco, all'età di 17 anni, venne ospitato con la sua famiglia in un altro castello dove vivevano amici dei suoi genitori; lì il giovane principe conobbe il re Filippo, la regina Carmela e la loro figlia, la principessa Irene, di cui si innamorò subito. Anche Irene provò subito qualcosa per Francesco.

Dopo qualche mese Francesco andò deciso al castello di re Filippo per chiedere la mano di Irene. Il re, un po' indeciso, pensò di metterlo alla prova: se fosse riuscito a superare l'altissima parete, prendere i fiori di malva e portarli al villaggio colpito dalla grave malattia e, quindi, facendo in modo che quella malattia fosse debellata, Francesco avrebbe potuto sposare Irene. Il principe, anche se non aveva mai sentito parlare di quel posto, era disposto a tutto pur di sposare la sua bella Irene; era coraggioso e forte e pensava che ce l'avrebbe fatta. Partì per quell'impresa, ma dopo tanti sforzi e tante cadute, pieno di lividi e sangue, chiamò una sua amica, la fata Murgina, chiedendole aiuto. Ella gli regalò la sua draghessa Penelope che sarebbe riuscita a volare oltre quella parete. Francesco cavalcò la draghessa Penelope e volò oltre la parete rocciosa dove vide il famoso ed immenso prato di malva che accecava con il suo bel colore violetto brillante ed inebriava con il forte profumo sprigionato da tutti quei fiori. Tutto ciò lo ripagò della fatica. Distribuiti i fiori, ne prese più che poté, alle persone malate del villaggio Parisi, Francesco tornò nel castello di re Filippo. Il re rimase sbalordito perché Francesco era riuscito a prendere i fiori di malva e a distribuirli; ma la cosa più sbalorditiva era che i fiori avevano guarito e salvato la gente di Parisi. Re Filippo fu entusiasta così permise a sua figlia Irene di sposare il coraggioso principe Francesco. A Parisi non era più diffusa la malattia e dai pochi fiori di malva che ogni famiglia ottenne, nacquero molti giardini di malva che abbellirono e profumarono il villaggio e tutto il territorio circostante con l'intenso colore di quei fiori e la loro delicata fragranza.

La gente del villaggio, in segno di riconoscenza, permise ai due giovani sposi di costruire il loro castello nel villaggio. Quel castello fu chiamato " Rocca Malvenia".

Menzione speciale Giuria seconda edizione Premio Energheia Lamis 2004

Tanti fiori speciali per un pic nic

NUNZIA BRAIA

In un bel giorno di sole, Carla e Michele andarono ad esplorare Murgia Timone con un bel cestino da pic-nic. Nel cestino c'era una tisana di timo, una zuppa di cicorielle, le bietole con la pasta, i frutti del perastro, il giuggiolo e per finire un dolce fatto con il melograno e il fico d'India.

Nel camminare Michele pestò la malva e disse: "Questa è un medicinale per la tosse, la febbre, il mal di gola". Marco volle fare un'altra esplorazione, ma ad un certo punto Carla si punse ad un fico d'India. Michele allora prese un po' di asparagi e disse: "Mangia, sono buoni, su!". Carla lo mangiò e si sentì subito bene e ripresero a camminare nel bosco.

Dopo un'ora cominciò a piovere, Michele afferrò Carla, tirandole il braccio e la portò in una grotta. Al ritorno verso casa Michele mostrò un'ofride a Carla e disse: "Questo è un'ofride dai petali vellutati, somiglia proprio ad un insetto, infatti, alcuni insetti tentano un accoppiamento ingannati dalla forma. Carla era molto felice di questa esperienza e pensava di farne un'altra.

Il principe e la strega

MICHELE CANCELLIERE

C'era una volta un principe molto giovane, valoroso, giusto e molto tollerante nei confronti di tutti. Viveva in un grande castello della murgia Timone.

Questi possedeva coltivazioni di tutte le piante benefiche della murgia come il timo dal buonissimo aroma, l'ofride mateolana dai petali vellutati che assomiglia ad un insetto e molti altri come la malva, la menta e l'asfodelo.

Nelle grotte dei Sassi viveva una strega perfida, cattiva, ma soprattutto rivale del principe per la sua gelosia.

Quest'ultima, un giorno, decise di fare i dispetti al principe. Raggiunse il suo scopo rubando dai giardini del principe ogni tipo di fiore o pianta presente commestibile per poi mischiarli tutti in una pozione magica che mensilmente gettava di nascosto sui vari fiori.

Dopo un anno i fiori nei giardini del principe appassirono tutti. Tutto ciò ebbe un effetto negativo su quello che vi era intorno ai giardini, infatti tutte le piante della murgia diventarono brutte, secche e maleodoranti.

Il principe tollerò queste opere della strega per ventisette anni ma dopo non ne potè più.

Un giorno del ventottesimo anno, mentre la strega stava per gettare la solita pozione sulle piante, il principe la colse di sorpresa a spada sguainata con il suo destriero.

La strega indietreggiò e impugnò impaurita la bacchetta magica; tra colpi di scena, di spada e di bacchetta, la strega si stancò ed il principe gettò la pozione magica addosso alla strega che urlò: "Nooo!".

Ma dopo qualche secondo la strega svanì nel nulla.

Così il sorbo, il carrubo, il prugnolo, la sedanina d'acqua e tutte le altre piante ed erbe rispuntarono nei giardini del principe e nel resto della murgia, riempirono l'aria del loro buon profumo e riportarono il bene su tutto il territorio murgico.

Da allora ogni essere che viveva sulla murgia visse per sempre felice e contento.

La fata sulla murgia

ALESSANDRA CASTELLANO

Tanto tempo fa la Murgia era formata da soli sassi, alcuni anche molto grandi, ma non c'era nessuna forma di vita. Una sera passò di lì una fata e vide che quei grandi sassi con un tocco della sua bacchetta potevano essere bellissimi. Prese la sua bacchetta, fece un incantesimo e quei grandi sassi e tufi, divennero grandi caverne. Poi pensò che le caverne vuote non servivano e con la sua bacchetta collocò gli uomini.

La fata, però, voleva arricchire meglio il paesaggio e fece nascere i frutti: funghi, asparagi, cipolline di terra, finocchietti selvatici, etc. Pensò che poteva essere utile anche la malva perché da quella si poteva ricavare un unguento medicinale che serve per curare il raffreddore. Infine naquero gli aromi: prezzemolo, salvia, etc.

Fu così che la Murgia fu abitata e la fata andò via felice e contenta.



Le tre sorelle della mena

CATERINA COLONNA

Mille e mille anni fa nel bosco ceduo della Mena vivevano tre sorelline: Bellis, Crepis e Margherita. Erano molto felici di giocare insieme in quei bellissimi prati della Mena.

Un giorno Bellis andò a prendere un po' d' acqua dal ruscello lì vicino. Sulla sponda vide una vecchia signora che aveva gli occhi rosso fuoco e i capelli bianchi con striature nere. Quella signora non era una semplice vecchietta, ma la malefica strega Cetonia che si divertiva a far scomparire le persone.

Bellis, riconoscendola, scappò a più non posso, ma non le servì a nulla!

La perfida strega voleva disintegrare la bella bambina, ma sbagliò incantesimo e la rese solo immobile.

Le sorelle erano preoccupate per Bellis perché non tornava a casa. Decisero di andare a cercarla.

La trovarono a terra a due passi dal ruscello. Margherita e Crepis cercarono di tirarla su, ma appena la toccarono, Bellis divenne un bellissimo fiore.

"Sorellina chi ti ha ridotta così?" disse Margherita con le lacrime agli occhi. "Ti chiameremo Bellis Silvestris!" continuò Crepis.

Ad un certo punto si sentì un ghigno: era la strega Cetonia che voleva disintegrare anche loro, ma il suo incantesimo fallì come la prima volta: le due sorelle si trasformarono in due bellissimi fiori.


Per questo motivo nei prati della Mena troviamo ancora oggi questi tre tipi di fiori: sono le tre sorelle che giocano ancora insieme nel bosco come una volta.

Le striature della Bellis non sono altro che le lacrime che Margherita versò sulla sorella trasformata in fiore.

Cetonia ancora oggi vaga per il bosco ceduo della Mena alla ricerca delle tre sorelle per disintegrarle: non ci riuscirà mai!!!

Storia dei frutti, aromi ed erbe della Murgia materana

GIUSEPPE DE LUCIA, VINCENZO DE LUCIA, COSIMO MARROCCOLI

 Oggi siamo in diretta dal parco della Murgia Materana, per intervistare alcune erbe aromatiche ed arbusti presenti nel territorio. Noi siamo meravigliati, perché il territorio sembra arido, ed invece è ricco di vegetazione e di storia.

Vediamo un viottolo e cominciamo a percorrerlo, mentre ci muoviamo vediamo alcuni piccoli esseri come la lumaca e la chiocciola, che si offrono come guida e si dirigono verso un albero soprannominato Massiccio per il suo grande tronco, ci parlerà della sua vita trascorsa tra la flora e la fauna del parco. Massiccio così soprannominato "è un carrubo", la nostra guida ci conferma che è alto più di quindici metri, ha una chioma folta e foglie pennate di color verde scuro.

Noi siamo molto fortunati, perché Massiccio da più di una settimana produce frutti e ce ne offre qualcuno che noi curiosi di assaggiarli li mangiamo subito, Massiccio ci saluta, così la guida ci conduce verso una pianta dal nome "sambuco".

La nostra guida ci dà alcune notizie su codesta pianta, affermandoci che è alta nove metri, foglie composte di cinque - sette foglioline, fiori gialli e verdi e con alcuni frutti che possono essere utilizzati, per vini e confetture.

Le radici, inoltre, contengono degli effetti lassativi. Noi allora guardandoci negli occhi sorridiamo... la lumaca, la nostra guida, si affretta dicendo che c'è rimasto poco tempo per intervistare altre piante così si reca dal prugnolo. Il suo tronco non è alto, ha i rami spinosi, le sue foglie hanno la forma seghettata, i suoi frutti chiamati drupe, producono della polpa verde aspra.

Camminando per la Murgia c'è molta rucola e la lumaca ci invita a raccoglierla dicendo che è molto buona soprattutto per fare l'insalata. La nostra amica lumaca si affretta, per fare rifornimento.

Dopo aver pranzato, la nostra guida ci conduce in un posto dove ci sono molti asparagi, ricchi di vitamine. Proseguendo sentiamo un odore, e quindi chiediamo alla nostra guida che cosa sia, e ci risponde che è il timo, una piccola e fragile erbetta profumata. Alla fine della giornata noi con la nostra amica lumaca ci ritiriamo e festeggiamo mangiando tutti i frutti che ci sono stati offerti e che abbiamo raccolto.

Il rapimento

GENNARO FIAMMA

Timo, il presidente della Murgia, venne rapito dalle Stelle Alpine. Queste erano contro le piante, le erbe e gli aromi della Murgia perché invidiavano le condizioni di vita di questo territorio. Alle Stelle Alpine sarebbe paiciuto vivere in una zona con una temperatura mite e soleggiata, dove era possibile trovare coltivazioni di vari tipi e tante specie di animali e piante: vipere, grilli, insetti, falchi grillai, lucertole, talpe, rose selvatiche, piante aromatiche, funghi, finocchietti selvatici, etc.

Per poter rilasciare Timo chiesero come riscatto a tutti gli abitanti di lasciare la Murgia, così ne avrebbero preso il posto.

I capi delle erbe Mentuccia, Cicoriella, Asparago, Fungo e Origano si riunirono segretamente. Durante la riunione Mentuccia ebbe l'idea di chiedere aiuto alle vipere. Inviato il messaggero Assenzio Selvatico tutti gli abitanti della Murgia aspettavano una buona notizia. Calato il sole ritornò il messaggero, comunicò che le Vipere avevano accettato e sarebbero partite in giornata.

Timo si trovava in una prigione alpina e soffriva terribilmente il freddo. Il Generale Vipera, sapendo che i suoi soldati non avrebbero resistito a lungo a quelle temperature, decise di allearsi con i falchi. Organizzò una battaglia lampo, che consisteva nel trasportare i soldati vipera per mezzo dei falchi nel territorio alpino. Le Vipere avrebbero usato il loro potente veleno per liberare Timo e tutti sarebbero velocemente ritornati nella loro terra.

Passarono due giorni e non si ebbero notizie del presidente e delle Vipere. La terza sera, però, si sentì un forte sibilo. Erano le Vipere che ritornavano vincenti con il presidente accompagnati dallo svolazzo dei Falchi.

Alla fine le piante murgiane rimasero nella loro terra, le Stelle Alpine restarono nelle fredde montagne del nord.



La corsa

RODOLFO GIAMPIETRO

Un pomeriggio d'estate, quando il sole stava per tramontare, a Murgia Timone, un riccio e una lumaca decisero di fare una corsa, a chi arrivava primo al mare di Metaponto. Il riccio disse che al "tre" dovevano partire.

In dieci minuti il riccio aveva percorso più di metà strada. Visto che non vedeva arrivare la lumaca, si fermò ad aspettare seduto per strada, rischiando che una macchina lo investisse; poi, siccome gli era venuta fame, andò al ristorante a pranzare. Finito di mangiare, il riccio andò al bar a prendere un caffè e, poi, dormiglione com'era, si mise a dormire per ventotto giorni di fila.

Quando si svegliò, si accorse di avere esagerato; infatti, la lumaca lo aveva, nel frattempo, superato. Senza avere il tempo di stiracchiarsi, ripartì come una freccia, sicuro di poterla riagguantare in pochi balzi.

Durante la corsa, il riccio si volle ancora fermare, ma non per mangiare o riposarsi, ma per ammirare i bei frutti e le molte profumate erbe della Murgia. Il sorbo, il carrubo, il perastro, il prugnolo, il melograno, il giuggiolo e il fico d'India erano sparsi qua e là, facendo bella mostra. Le erbe colorate: il ginepro, il lentisco, la rucola, l'origano, il timo, la menta, i rosolacci, gli asfodeli spargevano colori e aromi tutt'intorno, quasi a gareggiare.

Ad un tratto, il cielo si annuvolò e si verificò una magia: il prugnolo si trasformò in una bellissima fata, fata Prugnolo, appunto, che divenne il capo di tutti i frutti e le erbe della Murgia. Con la sua bacchetta magica trasformò poi il fico d'India in un fico che lanciava missili di spine. Gli ordinò allora di spaventare il riccio, in maniera che non tornasse più: era stato troppo baldanzoso e sciocco nel volere sfidare in una corsa una povera e modesta lumaca.

Infatti, il riccio, spaventato, scappò via e non tornò più.

Così, dopo quaranta giorni e quaranta notti la lumaca vinse la sua corsa.

La fanciulla e le piante officinali

MELANIA LAPOLLA

Molti secoli fa, viveva nella Murgia una splendida fanciulla. La sua casa era umile e scavata nella roccia, dove preparava ogni giorno decotti di piante officinali raccolte in quella terra selvaggia.

I suoi decotti servivano a guarire i pastori e gli allevatori che vivevano sulla Murgia.

Era stimata e rispettata da tutti: Infatti si rivolgevano a lei per curare qualsiasi problema di salute.

Era davvero molto brava, conosceva molto bene le piante e sapeva perfettamente le caratteristiche e le proprietà di ogni pianta.

Con la salvia riusciva a donare la fertilità alle donne, con la malva riusciva a guarire le ferite, con l'asparago preparava tisane depurative e infine con il timo mista ad olio di semi ricavava un forte unguento contro i morsi di serpenti e le punture di insetti.

Questa fanciulla era considerata da tutti come una fata, che con la sua magia curava le persone ammalate. Un giorno la fanciulla mentre raccoglieva le erbe scivolò e finì sul fondo della gravina, morendo. Tutti furono colti da un immenso dispiacere e per conservare vivo il suo ricordo chiamarono un tipo di steppa presente nella Murgia con il nome di "Lino delle fate piumose".

Ancora oggi lino delle fate piumose ondeggia e risplende alle carezze del vento e alla luce del sole al punto da offrire l'immagine del mare.

L'agnellino ferito

DAFNE MONTEMURRO

Una sera un pastore, tornando dal pascolo nella sua piccola masseria sulla Murgia, dopo aver sistemato le sue pecore nell'ovile, si accorse che uno degli agnellini bianchi, nati da pochi giorni aveva una zampetta ferita che sanguinava. L'agnellino, infatti, riusciva a fatica a stare in piedi e sembrava molto sofferente. Il pastore lo prese in braccio e lo portò in casa.

Iniziò a scaldare dell'acqua e gli pulì la ferita, che forse si era procurato saltando qua e là su qualche pietra tagliente.

Con un pezzo di tela fasciò stretta la zampetta ferita per bloccare il sangue e riportò l'agnellino nell'ovile, dalla sua mamma.

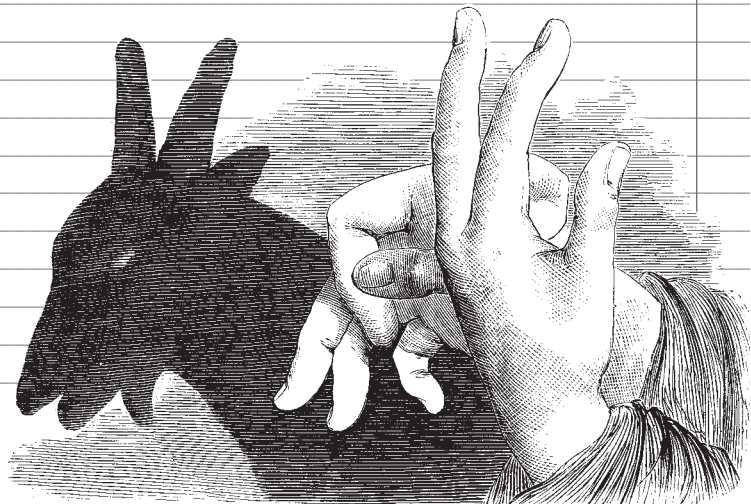
Il giorno dopo si alzò all'alba e si incamminò nei prati, in cerca della malva selvatica, una pianta dalle proprietà curative con cui fare degli impacchi sulla ferita dell'agnellino.

Fu molto facile trovare la pianta, che cresce in abbondanza abbellendo con i suoi fiori a stella, rosa violaceo, dalla primavera all'autunno.

Tornato alla masseria, con la malva preparò un infuso, che applicò con delle bende sulla ferita.

Per quel giorno non portò l'agnellino al pascolo, ma lo lasciò riposare nell'ovile, proponendosi di portargli la sera un bel fascio di erbetta tenera e fresca.

La cura con gli impacchi di malva fu molto efficace, infatti il giorno dopo la zampetta stava molto meglio e la ferita non era più infiammata.



Il falco grillaio e il pastorello

MARTINA MORELLI

Tanto tempo fa sulla Murgia viveva un pastore insieme al suo gregge in un jazzo. Lo jazzo non è altro che un edificio di campagna luogo di lavoro del pastore. Il pastore ogni mattina verso le sette portava il suo gregge al pascolo. Un giorno egli vide da lontano un falco grillaio che volava sopra un campo di crisantemi gialli e papaveri rossi.

Il pastore volle ammirare da più vicino il piccolo falco e allora attraversò un campo pieno di ferule, di timo e di euforbia.

Mentre attraversava i campi, raccolse gli asparagi e anche le perette dell'albero di perastro per la cena.

Il pastore dopo aver attraversato tanti campi si trovò finalmente vicino al falco grillaio e l'osservò mentre stava cacciando una piccola vipera che si era nascosta sotto un cespuglio di timo.

Verso il tramonto, il pastore ritornò dal suo gregge perché doveva rientrare allo jazzo.

Strada facendo, vide nascosta sotto le pietre della murgia, una bellissima orchidea, vicino c'erano tanti piccoli fiori di lino viola, dei piccoli fiori di ranuncoli gialli e delle viole a ciocche colorate.

Arrivato allo jazzo portò le pecore nell'ovile e poi andò nella sua casa.

Il pastorello accese nel suo cammino un piccolo fuoco e si preparò una bella frittata con gli asparagi che aveva raccolto e per frutta mangiò le perette selvatiche.

Prima di andare a letto, un letto morbido fatto di pagliericcio e piume di gallina, si preparò una bella camomilla che bevve davanti al camino caldo.

Subito dopo, si addormentò profondamente.

Storie da erbe, frutti e aromi della murgia

DAVIDE PAPAPIETRO

Un giorno una salvia argentea stava parlando con un asparago:
Come sta signora salvia? Non mi chiami più signora, sono ancora una signorina ho solo centoventi anni. Rispose in modo arrogante la salvia.

L'asparago: "Le chiedo umilmente scusa, non ricordavo che avessi questa età".

L'asparago tra sé e sé, non ricordava neanche che fosse così vanitosa e arrogante.

Mentre i due parlavano, una lumaca di passaggio s'intromise nella conversazione, visto che i due stavano litigando.

La lumaca: "E' proprio una bella giornata oggi, perché litigare?"

La salvia: "Noi, non stiamo litigando, non sono affari tuoi".

La lumaca: "Io non volevo intromettermi, ma perdere tempo a litigare in una giornata con tanto sole, è veramente stupido".

L'asparago: "Hai ragione, godiamoci il cielo azzurro con gli uccelli che svolazzano felici cinguettando".

Ad un certo punto scomparve improvvisamente la luce del sole, che venne oscurata dall'ombra di un bambino, il quale si piegava per raccogliere la piccola lumaca che ferma sulla salvia, vedeva la sua vita in pericolo. All'improvviso un soffio di vento, mosse la pianta dell'asparago pungendo il bambino che spaventato scappò via, schiacciando l'estremità della salvia e facendo cadere la lumaca. La salvia: "Che dolore, le mie povere foglie sono rovinate non sarò più bella come prima, l'uomo non ha mai rispettato la natura e la vita di noi vegetali".

L'asparago: "Cara salvia ti sbagli, ci sono uomini buoni e uomini cattivi. Io sono un asparago e l'uomo mi coglie per mangiarmi. Ciò accade, perché tutti facciamo parte del ciclo vitale, al quale diamo un equilibrio, dove uno muore per dare vita ad un altro. Essere arrivati a centoventi anni significa essere stati molto fortunati, oggi potevi finir male, ma la fortuna ti ha aiutato ancora".

La lumaca: "Sono contenta di non essere stata presa, quindi come ho già detto litigare è stupido, perché la vita può essere breve".

La vita sulla murgia

MARIA GIOVANNA PEZZOLLA

Erano una volta sulla Murgia di Matera fichi d'India, prugnoli, asparagi e lumache che un giorno fecero amicizia grazie alla golosità di due uomini: Luigi e Giovanni.

Luigi non faceva altro che ripetere a Giovanni: "Oggi faremo una strage". Giovanni rispondeva: "Sì. Assaggeremo tante specialità preparate dalle nostre mogliettine".

Le lumache tanto astute capirono e preoccupate, cominciarono ad avvisare gli asparagi, i fichi d'India, i prugnoli, perché non volevano che essi andassero a finire su una tavola pronti per essere mangiati.

In fretta tutti i cibi scapparono e si nascosero dietro un sasso dove nessuno li poteva vedere e sentire anche se erano tanti.

Tutti si presentarono agli asparagi: "Ciao, io sono Piccino, lui è Medio, lei è Minuscola e lui Grande".

Prugnolo: "Ciao, io sono Birichina, io Salvietta, io Viola, noi vi ringraziamo, non volevamo finire nella loro pancia".

Fichi d'India: "Ciao, noi siamo Giallo, Rosso, Arancione e Misto, ringraziamo di averci salvato lumache, perché non è facile pensare di non poter vivere per saziare dei disgraziati".

"Noi lumache ci chiamiamo Olina, Chicca, Fulmine e Immobile, siamo tanto contente di avervi salvato, almeno per una volta siamo riuscite ad essere veloci. Saranno rimasti a bocca aperta Luigi e Giovanni".

Lumache: "Vogliamo cantare e ballare la canzone della felicità? Tanto sono andati via. Siamo tutti qui felici trallallà, trallallà e nessuno ci mangerà trallallà, trallallà, noi vi ringraziam trallallà, trallallà".

La malva magica

ELIANA PLASMATI

Tanto tempo fa, in un posto sperduto di una città antica, vivevano quattro fratellini di nome: Claudio, Nunzio, Giuseppe e Alessia. Nunzio e Alessia erano i fratellini più grandi e quindi dovevano accudire gli altri due poiché i genitori li avevano abbandonati. Un giorno mentre Nunzio pascolava il gregge si ritrovò in una zona che non conosceva. Alessia non vedendolo ritornare incominciò a preoccuparsi soprattutto perché cominciava a diventare buio.

Così armata di coraggio prese i due fratelli e partì alla ricerca di Nunzio, giungendo dove mai nessuno era arrivato. Camminando inciampò ad una roccia, Giuseppe per aiutarlo fu morso da una vipera. Alessia scoppiò a piangere, era disperata, non sapeva cosa fare, quando una donna comparve da una grotta di tufo. Portava con sé un mazzetto di fiori viola che chiamò Malve e che diede ad Alessia. Con voce dolce disse: "Usali per curare le ferite e particolarmente per calmare la tua ansia e quello che cerchi lo troverai sul colle antico".

E così Alessia si adoperò a curare le due ferite. Velocemente si rimisero a camminare poi rividero la donna che illuminava una grotta, così riconobbero Nunzio e capirono che quella era la Madonna.

Fu così che al ritorno Nunzio e Giuseppe si impegnarono a costruire una chiesetta e la chiamarono "Chiesa della Madonna delle Malve". Claudio dipinse un quadro che raffigurava appunto la Madonna. In seguito quest'ultima si fece vedere da Alessia e le disse che avevano scoperto Matera e che quella zona in cui vivevano era la Murgia.



Fiori, frutti e erbe di tanti anni fa

ANNACHIARA PORCARI

Un bel giorno di primavera una vedova anziana che abitava nei Sassi e che camminava con le stampelle a causa di una malattia molto grave, piano piano si sedette sulla sua seggiola e vide in lontananza qualcuno che si avvicinava a lei.

I giorni passavano ma quelle strane ombre non riuscivano ad avvicinarsi così la piccola vecchina decise di mettersi in cammino. Ma non riusciva a camminare. Allora decise di chiamare i figli che dormivano e chiese loro di accompagnarla con la macchina anche se era un po' sgangherata.

Quando si avvicinarono videro una fata che disse alla vecchina: "Tu vai in quel prato e ritroverai me che ti dirò una cosa molto importante". I suoi figli si avvicinarono al prato che gli aveva indicato la fata, ma quando arrivarono non la trovarono.

Guardarono a destra e a sinistra davanti e indietro ma niente la fata non si trovava quando videro una casetta e ci entrarono. Lì c'era la fata che offrì loro una tazza di camomilla e poi andarono nel giardino e videro uno strano frutto e la fata disse loro: "Questo frutto si chiama fico d'India ed è un frutto selvatico e come vedete la sua pelle è tutta di spine", rivolgendosi alla vecchina disse: "Togli la buccia e mangialo".

La vecchina ubbidì alla fata ed ad un tratto cominciò a camminare senza le sue stampelle.

La fata portò loro più giù dove trovarono un'erba: "Questa erba è il timo, cioè una particella silvestre aromatica e quella che vedi a fianco è il giuggiolo un fiore molto profumato, ora prendi il timo spalmalo sulle gambe e poi prendi il giuggiolo, e odoralo".

La vecchina ubbidì una seconda volta e come per magia la malattia sparì così la vecchietta poté camminare liberamente.

I figli organizzarono una festa a sorpresa per la guarigione della madre dove fu invitata anche la fata buona.



Storie da erbe, frutti e aromi della murgia

LUCIA VESPE

Sulla Murgia, due lumache oziavano all'ombra di un melograno. Ad un certo punto John, una delle due disse: "Ehi Michelangelo, hai assaggiato la salvia argentea? Si dice che sia una bontà!" Michelangelo rispose: "Secondo te io che sono una lumaca perbene non l'ho mai assaggiata?". Esitò un istante e ricominciò: "I miei servi me la fanno trovare sulla tavola lavata, condita e tagliata! Ha un sapore che non so spiegare!". John fece un sorrisetto e disse: "Tu l'hai assaggiata già lavata, non l'hai assaggiata al naturale!".

Intanto il melograno che aveva ascoltato la conversazione si permise di interromperli dicendo: "Scusate ma voi mi avete mai assaggiato? Le mie foglie sono deliziose, i miei frutti fanno gola alle formiche!". Proprio in quel momento due formiche passavano di lì, alzarono la testa e videro il melograno; allora gli corsero incontro mentre gridavano: "Hei Jack, è caduto qualche frutto? Sai non stiamo trovando cibo e allora ci domandavamo se...". La pianta sorrise e disse: "Mi sono caduti tanti di quei frutti da sfamare due colonie di formiche!" Le due formiche felici dissero: "E dove stanno i frutti?". La pianta spostando un ramo fece vedere cinque melograne; allora le due formiche si affrettarono a raggiungerle gridando: "Non ti preoccupare noi e le altre compagne non ti daremo nessun fastidio".

Il melograno riprese a parlare con le lumache: "Scusate se non mi sono presentato, mi chiamo Jack Melgo, lieto di fare la vostra conoscenza!". Una lumaca disse: "Io mi chiamo John Lumak". E l'altra: "Io mi chiamo Michelangelo Lumo". "Invece io", rispose una delle formiche che sbucava tra i rami della pianta "mi chiamo Luigi Formik". Anche l'altra formica sbucò dai rami: "Io invece Marco Formik".

Finite le presentazioni Jack disse alle formiche: "Stavo spiegando loro che io sono delizioso, ma non mi credono!". Le formiche si guardarono e fecero un sorrisino: "Ha ragione è la pianta più buona del mondo". Allora John ribatté: "No è la salvia argentea!". Tutti e cinque discutevano sulla bontà della frutta e delle erbe da mangiare. Un fico d'India che era là vicino disse: "Scusate, mi avete mai assaggiato?" Luigi rispose: "No, sei pieno di spine!".

Il fico d'India con grande saggezza disse. "Sono pericoloso, certo, ma sono anche buono più della salvia argentea, i miei frutti sono graditi ai golosoni! Gli uomini mi coltivano per aver i miei frutti. Quindi chi fra noi tre è più gustoso?". Marco disse: "Non è che ti stai vantando?" Egli riprese: "Per carità no! Sto solo dicendo che io racchiudo tutti i sapori anche di più!". Dopo che il fico d'India ebbe detto ciò, le lumache, le formiche e il melograno cominciarono a prenderlo in giro, non immaginando che in realtà egli avesse ragione. Infatti ancora oggi è la pianta più temuta, ma anche la più diffusa nelle nostre campagne.

